

DOPPIOZERO

Danza e Cina al Fabbricone di Prato

Roberta Ferraresi

20 Aprile 2016

Ogni spettacolo di [Constanza Macras](#) è un viaggio. Dopo la cultura rom e quella sudafricana, quella indiana e quella brasiliiana, con [The Ghosts](#) – il suo ultimo lavoro al debutto italiano al [Metastasio](#) di Prato (le repliche successive saranno al [CSS di Udine](#), anche coproduttore dello spettacolo) – è la volta della Cina. Ma è una Cina un po' “particolare”, che viene presentata agli spettatori occidentali tramite una dei marchi artistici più celebri del Paese, quello dell'arte acrobatica circense. Sono più di duemila anni che è così: dai banchetti offerti agli ambasciatori stranieri in età imperiale, fino alla scelta del circo come arte rivoluzionaria e proletaria per rappresentare il nuovo corso all'epoca di Mao; ed è così anche oggi, nel momento in cui l'arte acrobatica è valorizzata e sostenuta a livello pubblico come biglietto da visita da esportare verso l'esterno. Ma il percorso con cui la coreografa argentina d'origine ma ormai berlinese d'adozione porta la Cina sui palcoscenici europei è del tutto peculiare, avendo a che vedere solo in parte con gli aspetti celebrativi e auto-rappresentativi affidati tradizionalmente all'acrobatica dell'estremo Oriente.

Il viaggio di Constanza Macras e della sua compagnia [Dorkypark](#) è – anche in questo caso – un viaggio reale: perché ha origine da un percorso dell'artista in Cina nel 2013 e perché il modo di far “viaggiare” gli spettatori in quel mondo avviene per il tramite di veri artisti del circo, che la compagnia ha incontrato e con cui ha costruito un rapporto, un lavoro e una drammaturgia insieme. L'ensemble berlinese, multidisciplinare e multiculturale, di volta in volta, di spettacolo in spettacolo si arricchisce infatti di presenze artistiche e umane diverse: nel caso di *The Ghosts* è una famiglia di acrobati ora di base in un parco divertimenti a Guangzhou, uno zio, due sorelle, un'altra nipote, tutti – come vuole la tradizione – formati giovanissimi all'arte, capaci di incredibili evoluzioni e composizioni, protagonisti di carriere sfavillanti. E poi tutti però accomunati da un destino condiviso: quello di una fine rapida di un percorso tanto intenso, quello della – altrettanto tradizionale – marginalità sociale e dello sfruttamento, che accompagna quest'arte fin dalle origini migliaia d'anni fa. Questo ci raccontano le parole e i corpi di *The Ghosts*. Ed è per questo che lo spettacolo s'intitola così: “i fantasmi” sono loro, gli acrobati, da sempre al centro e al di fuori della società che li ha scelti come strumento di auto-rappresentazione per eccellenza (e un pezzo particolarmente cupo e carico di trasporto dello spettacolo è proprio dedicato alle figure tradizionali cinesi degli spiriti inquieti).



In scena si intrecciano acrobazie e danza contemporanea, cinese, inglese e tedesco, canzoni che ricordano non poco i Song brechtiani e la musica orientale di Chico Mello, aneddoti reali accompagnati da tanto di foto-testimonianza e pezzi di storia con la “S” maiuscola, momenti di vertiginoso virtuosismo e altri di racconto in prima persona, interviste, favole, scene di grande carica onirica e altre di dura critica sociale. Una babaе di vite, storie, punti di vista, colori, suoni, lingue e linguaggi nello stile ormai celebre di Constanza Macras. Una babaе che puо spiazzare, fra i lunghi affondi autobiografici (coreutici o orali che siano), possibili difficoltae di interpretazione o decodificazione dettati dai registri linguistici diversi che si affastellano sul palco e una frammentazione irredimibile della visione. Ma ѡ un mosaico di punti di vista singolari, a volte intimi, altre corali, in cui ci si puо perdere e poi ritrovare, perch lo spettacolo ѡ sempre aperto, e numerosi sono i punti d'accesso per tornare a farsi coinvolgere in ogni momento; e anche perch la sua composizione rizomatica ha il pregio di non essere poi cos distante dalle modalit di fruizione multiple, transmediali e interconnesse oggi ormai d'abitudine quotidiana.

Al centro di *The Ghosts*, nella sua struttura, stanno naturalmente i momenti performativi di acrobatica e di circo, tutti di grande suggestione e bellezza: contorsionismi e giochi, danze e equilibrismi, esercizi al tessuto, tableaux composti da pi persone una sull'altra... Sempre col sorriso sulle labbra, con la passione che trasuda da ogni sforzo, verso la soddisfazione dell'applauso. Però, man mano, trascolorano in imprese sempre pi estreme e dunque affascinanti, s, ma progressivamente cariche d'inquietudine: il pezzo in cui due giovani acrobate svolgono numeri di pattinaggio artistico in coppia sempre pi al limite, fino a legarsi l'una al collo dell'altra piroettando vorticosamente, raggiunge un apice da cui  difficile tornare indietro. Quei lacci – insieme alla panca usata per il numero finale, che non va svelato – fanno venire in mente degli strumenti di tortura, non fosse altro perch  una delle danzatrici stesse a sottolinearlo: “sembra uno strumento dell’Inquisizione spagnola”, dice a mezzavocce, sembra quasi una battuta. Pi che le storie che raccontano sono i corpi che parlano per loro, i movimenti, la qualit delle relazioni che li legano, gli sforzi cui si

sottopongono.



I pezzi d'acrobatica sono contrappuntati da racconti in presa diretta, spesso in prima persona. Il “viaggio” di *The Ghosts* comincia con un grido: è una ragazzina giovane, a bordo palco, tutta vestita di bianco, che urla a squarciagola. A seguito di un numero suggestivo coi piattini rotanti, insieme alla sorella e alla cugina, prende la parola quest'artista sedicenne, mostrando le immagini del parco di divertimenti dove lavorano, un miscuglio esplosivo di desolazione e bellezza, familiarità e straniamento. Di storie come questa ce ne sono varie nello spettacolo, come quella dello zio delle tre, in scena anche lui, che ha abbandonato la propria famiglia a soli 7 anni, diventando un piccolo mendicante e poi fortunatamente si è dato all'acrobatica, ma non potendo permettersi alcunché ha dovuto lavorare sodo ogni giorno in condizioni al limite della sopravvivenza (solo con l'allenamento quotidiano – dice – potrai provare a cambiare qualcosa).

Se in un primo momento le vicende raccontate dai vari protagonisti colpiscono per la loro particolarità culturale e i pezzi acrobatici affascinano per la precisione e la bellezza, mentre il suono della lingua e della musica trasporta verso orizzonti lontani, man mano che si svolge lo spettacolo – e le storie si fanno più crude, e i “numeri” più pericolosi – il timbro cambia, i toni sfumano fino a diventare algidi, carichi d'angoscia e di minaccia.



Alla fine, si scopre che il viaggio di Dorkypark in Cina non è solo un lungo itinerario alla ricerca di un'altra cultura, di un linguaggio artistico diverso, di luoghi, usi e costumi lontani; ma diventa immediatamente un viaggio dentro di "noi": negli interstizi in cui resistono comunità che vivono diversamente rispetto ai modelli – culturali, sociali, economici – canonizzati dalla società moderna dei consumi; nelle pieghe in cui lavorano persone che vengono sostenute fino a un certo punto e poi abbandonate a se stesse; negli spazi contraddittori che si sviluppano fra l'immagine sfavillante che una società intende dare di sé e le miserie che ospita (quando non addirittura provoca). Passione, sforzo, intensità; le milioni di persone dei Song, che bevono e mangiano soddisfatte, fra grattacieli e supermercati sempre in crescita; artisti senza tutele, comunità emarginate, fantasmi. La Cina di *The Ghosts* a volte sembra molto, molto più vicina di quel che è.

"Dovete cambiare nel profondo del cuore" dice una delle performer di Dorkypark in una scena congiunturale a metà dello spettacolo, fra la leggerezza e il trasporto della prima parte e i toni più cupi e angoscianti della seconda, in un pezzo che ha come oggetto il cannibalismo, vero o presunto che sia, degli "uomini che mangiano altri uomini", affamati di carne umana, sempre all'erta dietro ogni angolo. "Dovete cambiare". Se lo stia chiedendo a loro in scena, alla platea che li sta guardando in quel momento – certo giustamente famelica di un nuovo pezzo di talento – o a tutto il mondo che sta fuori, in Cina e in Europa, non è dato saperlo.

Ma è chiaro che quello che fa Constanza Macras è un atto – certo scenico – profondamente politico. Non solo per i temi che tratta o per i linguaggi altri che sceglie di affrontare; ma innanzitutto perché utilizza le occasioni delle numerose tournée internazionali per dare voce e spazio a realtà che difficilmente arriverebbero a emergere, alla conoscenza dei più; e poi perché in questo modo di lavorare in bilico fra l'alterità e l'identità, l'integrazione e la disintegrazione, portando – i suoi artisti e gli spettatori – lontano, andando alla ricerca di altre culture alla fine quello che succede è (anche) di capire un po' meglio la nostra, quella occidentale moderna, o almeno di interrogarla con domande che normalmente non sarebbero così a

portata di mano, di sguardo e di pensiero.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

